



Erri De Luca, l'intellettuale napoletano con un passato da sessantottino e un presente da lettore assiduo della Bibbia in ebraico, era a Mestre, nei giorni scorsi, invitato dall'università dei Salesiani a parlare di caso ed energia, in tutte le accezioni

De Luca invita a gettare energia nuova nella macchina della nostra società, appesantita da generazioni anziane e spesso sazie di di ciò che hanno. Gli immigrati - dice - sono linfa nuova. E invita i giovani a non stare in silenzio

I clandestini? Fanno parte dell'elasticità di un tessuto sociale, secondo Erri De Luca, lo scrittore di origini napoletane che venerdì 7 è stato ospite di Iusve, l'università salesiana a Mestre, per un dibattito che mutuava il titolo dal suo recente libro "Ti sembra il Caso?".

«Altrimenti diventiamo una specie di Svizzera, che ha il denaro fermo in una cassaforte. Da noi invece c'è questa moneta nuova che entra e circola pur senza corso legale. E' una moneta che arricchisce la nostra economia, la nostra vita sociale». Queste persone, per De Luca, «qui possono trovare un'accoglienza e migliorare il luogo in cui stanno: come tutti i neofiti sono pieni di entusiasmo, di voglia di far bella figura, di dimostrare qualcosa. E' un'energia nuova che migliora l'energia della società».

Non piace, a De Luca, l'espressione "ondate migratorie". «L'immagine delle ondate richiama qualcosa che va respinto. Non sono ondate, ma flussi. Queste persone vengono a rinnovare le fibre di una comunità stanca, invecchiata, che non fa più i lavori pesanti; rinnova il tasso di natalità e produttività».

E' anche per questo che, per l'ex militante di Lotta Continua, Papa Francesco è un vero rivoluzionario: «Ha buttato a gambe all'aria tutto quello che era stato dato per irremovibile dentro la Chiesa. Io, da non credente, sono incuriosito più dai gesti che dalle parole. Giudico le persone per come si comportano, non per quello che affermano. Che il nuovo papa il primo viaggio l'abbia fatto a Lampedusa... è una mossa rivolta al Sud del mondo: una mossa di apertura, di rottura delle barriere, delle dighe».

Il problema della nostra società - ha detto De Luca agli studenti di Iusve - è che «è una società anziana. Quando ero giovane io, i giovani erano la maggioranza, la spinta genetica di una nazione da ripopolare. Avevamo la sensazione fisica di essere maggioranza.

L'ENERGIA DI ERRI

Allo Iusve di Mestre valorizza gli immigrati e sprona i giovani: «Serve forza nuova, il guaio è che siamo una società anziana»



Erri De Luca allo Iusve di Mestre. Lo scrittore ha parlato anche del Papa: «Che Francesco il primo viaggio l'abbia fatto a Lampedusa è una mossa rivolta al Sud del mondo: una mossa di apertura, di rottura delle barriere, delle dighe»

Erri De Luca: «Non sono ateo: penso che gli altri abbiano una relazione con Dio che io non ho»

Legge i testi biblici in ebraico. Scrive con competenza nella stanza degli ultimi mesi. Ma si definisce un "non credente". «Il credente - spiega De Luca - è qualcuno che, in obbedienza al participio presente, continuamente crede, rinnova il suo atto di fede. E' uno che

parla con la divinità, le dà del tu. Non sono ateo: penso che gli altri abbiano una relazione con Dio che io non ho. Ho conosciuto credenti segnati, quasi da un'orma, da un passaggio, dal segno forte di questa relazione, di questo tu scambiato con la divinità».

Avevamo i mezzi per dichiarare il nostro punto di vista e contraddire il punto di vista ufficiale. Oggi la gioventù italiana

è scarsa numericamente; e a causa della profonda disoccupazione giovanile molti stanno pure all'estero. Qui dentro sie-

te maggioranza: approfittate, non vi capiterà più, perché sarete minoranza quando uscirete fuori...».

Erri De Luca era stato invitato a parlare agli studenti di Iusve dalla prof.ssa Daniela Turato, docente di Genetica per il corso di laurea in Psicologia dell'Educazione. Il narratore, infatti, ha da poco pubblicato, insieme a Paolo Sassone-Corsi, il volume *Ti sembra il Caso?* Schermaglia fra un narratore e un biologo (Feltrinelli). Gli autori parlano di Dna, di come questa formula scientifica, divenuta quasi onnipotente, condizioni lo stare al mondo degli esseri umani, e di quanto invece il Caso riesca a far dirottare l'esistenza di ciascuno verso direzioni non previste. (GV)

VENEZIA - Alla Serra di Castello, di venerdì, fino all'11 aprile, per dare un sostegno alle famiglie

«Nonni, non sostituitevi ai vostri figli nel fare i genitori»

Quattro incontri parlano del rapporto tra le generazioni, tra tesori e errori



Nonni, amate i vostri nipoti, godetevi, ma soprattutto confermate i vostri figli nel fare i genitori. E non sostituitevi a loro. E' uno dei messaggi che escono dal ciclo "Nonsololibri, incontri generativi", che si tiene a Venezia, nella restaurata Serra ai Giardini di Castello, dal 14 marzo all'11 aprile.

Si tratta di quattro incontri che hanno al centro il tema dei passaggi intergenerazionali. Si inizia venerdì 14, appunto, alle ore 17, con l'educatore Francesco Berto e la psicologa Paola Scalari che parlano delle nuove generazioni soffermandosi sul loro recente libro "Parola di bambino. Il mondo visto con i suoi occhi".

I detriti trasportati da una generazione all'altra. Si continua poi, i venerdì 21 e 28 marzo, e l'11 aprile (stessa ora) con temi quali "Nonni, figli e nipoti", "La comunicazione in famiglia" e "I disagi della nor-

La psicologa Paola Scalari: «Nonni, confermate i vostri figli nel fare i genitori»

malità».

La relazione tra le generazioni, spiega la psicologa Scalari, sta nell'idea che i bambini sono figli delle relazioni con i loro genitori: «Ma mamma e papà - siccome anche loro sono figli e l'essere figli è ciò che ci unisce tutti - a loro volta portano modelli, stili e modalità relazionali che vengono dalla generazione precedente, quella degli attuali nonni».

E di generazione in generazione si trasportano valori, co-

stumi, abilità ma anche fatiche esistenziali che vengono depositate nella stanza degli ultimi nati: «A volte sono come detriti carsici, grumi emotivi non elaborati che vengono dalle generazioni precedenti, che transitano dentro i figli e di generazione in generazione portano avanti pensieri, emozioni e sentimenti non maturi. Tanto che le famiglie a disagio spesso sono croniche. E la cronicità della sofferenza all'interno di alcune famiglie dipende proprio dal fatto che non si riesce a porre dighe tra una generazione e l'altra, così che questi nodi emotivi transitano da genitore e figlio e da figlio a nipote... A volte la problematicità di un bambino non è dovuta tanto alle relazioni dirette con i genitori, ma a una eredità emotiva che viene da una generazione precedente. Noi diciamo che ci vogliono tre generazioni per creare un disagio psichico».

Un bambino - esemplifica Paola Scalari, per introdurre una delle tante declinazioni del tema nella vita reale - «può essere caparzio e disobbediente, ma può non essere colpa dei suoi genitori, bensì di una ascendenza che non ha aiutato a consolidare il genitore di oggi nella sua identità adulta».

La conferma che vien dal nonno. Da ciò l'indicazione di fondo della psicologa: «Nonni, confermate i vostri figli nel fare i genitori. Ogni attacco che un nonno fa al proprio figlio, quindi al genitore del nipote, diventa un infragimento delle funzioni materne e paterne. Se da vecchio genitore continui a trattare da bambinetto tuo figlio e pensi che non sia capace, che sbaglia, che tu sei più bravo di lui, che a crescere i bambini non si fa così, ti intrometti nella capacità educativa del genitore di oggi, affievolisci la consistenza della sua identità, apparentemente fai il

bene di tuo nipote, ma in realtà gli fai del male».

Viva i nonni "a fisarmonica". Ecco, dunque, una delle questioni centrali del tema del rapporto intergenerazionale, su cui ci confronterà nei quattro pomeriggi alla Serra di Castello: «L'obiettivo - conclude la psicologa - è che i nonni occupino il loro posto nella catena generazionale. Cioè che si avvicinino ai propri figli nel momento del bisogno, del parto, dei primi mesi del neonato, quando c'è il bambino malato o nei momenti di festa, ma si allontanano quando non c'è più bisogno di loro. Siano cioè dei nonni "a fisarmonica". Si adoperino per la solidarietà fra le generazioni, ma ritornino al loro posto e non vivano in funzione dell'occupare il posto che non è loro. Perché quando un figlio rimane solo figlio non ce la farà mai a fare il genitore».

Giorgio Malvasi

AL CINEMA

I Cuccioli tornano, dal 27 marzo, con "Il Paese del vento"

In via Corti a Treviso, sede di Gruppo Alconi, probabilmente, non si vive più l'emozione da debutto sul grande schermo. Ma riconfermarsi, come fanno tutti coloro che vivono negli ambienti dello spettacolo, è più difficile che arrivare in alto.

Quattro anni dopo "Il codice di Marco Polo", dal 27 marzo sbarcano nuovamente al cinema i Cuccioli ne "Il Paese del vento". Un modo anche per festeggiare i dieci anni dalla prima apparizione su Rai 2 della serie in animazione "Cuccioli", i sei simpatici animali, personaggi nati dalla mente creativa di Sergio e Francesco Manfio, che nel giro di poco tempo sono diventati gli amici fidati dei più giovani telespettatori.

In effetti sono state prodotte sei serie televisive, sempre trasmesse da Rai 2 e da Rai Yo Yo. E i Cuccioli sono stati esportati in 61 Paesi del mondo. Sono, anche, protagonisti nel nostro paese di spettacoli teatrali che appassionano i più piccoli perché con loro possono immedesimarsi e interagire. Forti di questo consenso tra i più giovani, ecco il grande passo di Gruppo Alconi: la sala cinematografica. Senza snaturare, però, quelle che sono delle certezze: «Anche con questo secondo lungometraggio in animazione che vede protagonisti i Cuccioli, abbiamo voluto fare un film che tenesse conto di coloro che sono i primi fruitori del nostro lavoro, e cioè i bambini», precisano i fratelli Sergio e Francesco Manfio.

Che per loro non significa solo porre un'attenzione particolare alla grafica, al doppiaggio, alla colonna sonora, perché siano il più adatti possibili per i bambini, ma soprattutto sviluppare anche nel film la partecipazione attiva del pubblico. «Nel film, infatti - spiegano - i bambini non sono solo coinvolti emotivamente, ma i protagonisti si rivolgono a loro, chiedono consigli, li rendono complici nelle scelte e li coinvolgono anche dal punto di vista gestuale». Tecniche prese dal teatro.

Nella storia fa capolino anche uno dei temi cari al Gruppo Alconi in questi ultimi anni, quello dell'ambiente e delle energie alternative (il Paese del vento che funziona con l'eolico). Su questo tema è improntato il breve cartoon che si può ammirare nei titoli di coda del film e che è il vincitore del concorso "I bambini di Ovs salvano il mondo".

Lucia Gottardello

